



2 ottobre
Quinta
Domenica
dopo il Martirio
del Battista

Introduzione
alle letture

I profeti parlano sempre dalla prospettiva di Dio: sono la sua voce. Così Isaia annuncia una nazione nuova in cui gli stranieri e gli eunuchi saranno cittadini al pari degli altri.

Gesù, da parte sua, spinge i suoi ascoltatori ad amare i propri nemici, a rendere amore a coloro che odiano, a porgere l'altra guancia a chi usa la violenza per regolare i rapporti con gli altri.

Paolo fa tesoro di questi insegnamenti e dice che: *«Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza».*

Questa domenica le letture ci portano ad affrontare in profondità il tema della testimonianza che si gioca nella capacità di generare rapporti diversi da quelli usciti dal peccato di Adamo ed Eva e che hanno generato l'omicidio di Caino contro Abele. È il messaggio che papa Francesco riassume nella «fratellanza universale» che ha caratterizzato anche l'ultimo incontro interreligioso in Kazakistan.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 56, 1-7

Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Isaia, il terzo profeta che con questo nome ha completato il libro omonimo, è ormai proiettato, dopo la fine dell'esilio di Babilonia, su un Israele Nuovo, quello definitivo che verrà istaurato dal Messia. In questa nuova nazione non ci saranno più stranieri ed eunuchi emarginati in virtù della loro condizione.

Anzi Dio dice agli stranieri: *«li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».*

Agli eunuchi promette che se: *«osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato».*

Nel nuovo Israele, le regole del vecchio sono dissolte.

Si capisce perché la Chiesa ami leggere Isaia e proporcelo in tante domeniche: la comunità dei fedeli diffusa in tutto il mondo, in tutti gli strati sociali, spessissimo vicina agli emarginati e agli ultimi, prova ad essere questo nuovo popolo di Dio.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 15, 2-7

Fratelli, ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: «Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me». Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.

Paolo ha fatto propria la lezione di Isaia, ma soprattutto quella di Gesù che leggeremo nel vangelo di Luca.

Rivolgendosi ai cristiani romani, li invita a cercare *«di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo»*.

È il modo in cui prova tradurre l'insegnamento d'amore incondizionato che Gesù ha predicato.

D'altra parte questa è anche la «regola», meglio «la pulsione», che muove l'innamorato che cerca il bene dell'amata.

Nessuno che ami veramente può desiderare meno del piacere dell'altro/a, sia per sé che per lui/lei.

Il piacere dell'amata è il mio piacere.

Applicare questa regola ai rapporti umani in generale è il di più che Isaia scopre al termine di una sofferenza come l'esilio di Babilonia e che Gesù applica a se stesso e chiede ai suoi discepoli. Paolo chiude questo brano con un invito imperativo: *«Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio»*.

VANGELO

Vangelo di Luca 6, 27-38

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Luca sviluppa il discorso di Gesù sull'identità del cristiano collocando la scena in una pianura vicino al lago di Tiberiade, ma i contenuti sono più o meno, quelli del Discorso della montagna di Matteo. Entrambi gli evangelisti descrivono un mondo rovesciato (beatitudini e maledizioni per chi meno te lo aspetti), ma qui Luca fa esplicitare a Gesù quello che significa tutto ciò e introduce la frase iconica che descrive in sintesi il cristiano: *«A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica»*.

Un mondo così rovescia ogni prospettiva di potere: il cristiano non concorre alla corsa per il potere ma si fa servo di tutti. Gesù applicherà innanzitutto a se stesso questo criterio e nel Gestsemani «si consegnerà» ai suoi accusatori e farà riporre le armi ai suoi sostenitori.

Così faranno i primi cristiani, istruiti da testimoni come Pietro, Paolo e tutti gli altri apostoli. L'impero romano reagirà spesso con la violenza e la persecuzione, ma alla fine sarà costretto a piegarsi alla nuova religione. Purtroppo questo, insieme al fatto di introdurre criteri cristiani nella giustizia civile, porterà ad una serie di compromessi che farà del cristianesimo una realtà spesso mischiata col potere.

Rileggere queste pagine di vangelo ci deve aiutare a «fare pulizia», a ritrovare la semplicità e l'eroicità delle prime comunità cristiane.

LA

BUONA NOTIZIA

Abbiamo appena votato; al momento in cui rifletto su queste pagine, ancora non so come sono andate; però mi è chiaro il nostro compito: siamo all'inizio di una nuova legislatura e il pericolo è che, chiunque abbia vinto, pensi di «dare senso alla vittoria» realizzando le proprie promesse senza tener conto del bene di tutti; di consolidare il potere invece che di pensare al «bene e al piacere» dell'altro. In genere chi diventa Sindaco o Presidente della Repubblica dichiara di voler essere il sindaco e il presidente di tutti. Chi diventa Capo del Governo si preoccupa invece prima di tutto di consolidare la sua maggioranza. Nostro compito è dunque quello di pregare e di operare perché invece il Presidente del Consiglio sia l'espressione di una nazione e non solo di una maggioranza; perché faccia suoi i criteri fondamentali della Costituzione e li interpreti come li hanno saputi leggere uomini come La Pira, Dossetti, Lazzati o don Lorenzo Milani, che si sono adoperati per l'uguaglianza di tutti e per il riscatto dei più svantaggiati.

SALMO

118 (119)

Signore, conservo nel cuore le tue parole.

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Osservando la tua parola.

Con tutto il mio cuore ti cerco:

non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. R

Ripongo nel cuore la tua promessa

per non peccare contro di te.

Benedetto sei tu, Signore:

insegnami i tuoi decreti.

Con le mie labbra ho raccontato

tutti i giudizi della tua bocca. R

Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,

più che in tutte le ricchezze.

Voglio meditare i tuoi precetti,

considerare le tue vie.

Nei tuoi decreti è la mia delizia,

non dimenticherò la tua parola. R